MCCJ
missionari
comboniani
Azione Missionaria
MENSILE DI INFORMAZIONE
1-2 – 2024
ANNO XLIII (nuova serie) **N. 1-2 Gennaio-Febbraio 2024** – 37129 Verona - Vicolo Pozzo, 1 • Poste Italiane Spa Sped. in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB Verona

INTERVISTA A CARLO ROVELLI

Per una umanità che vive meglio

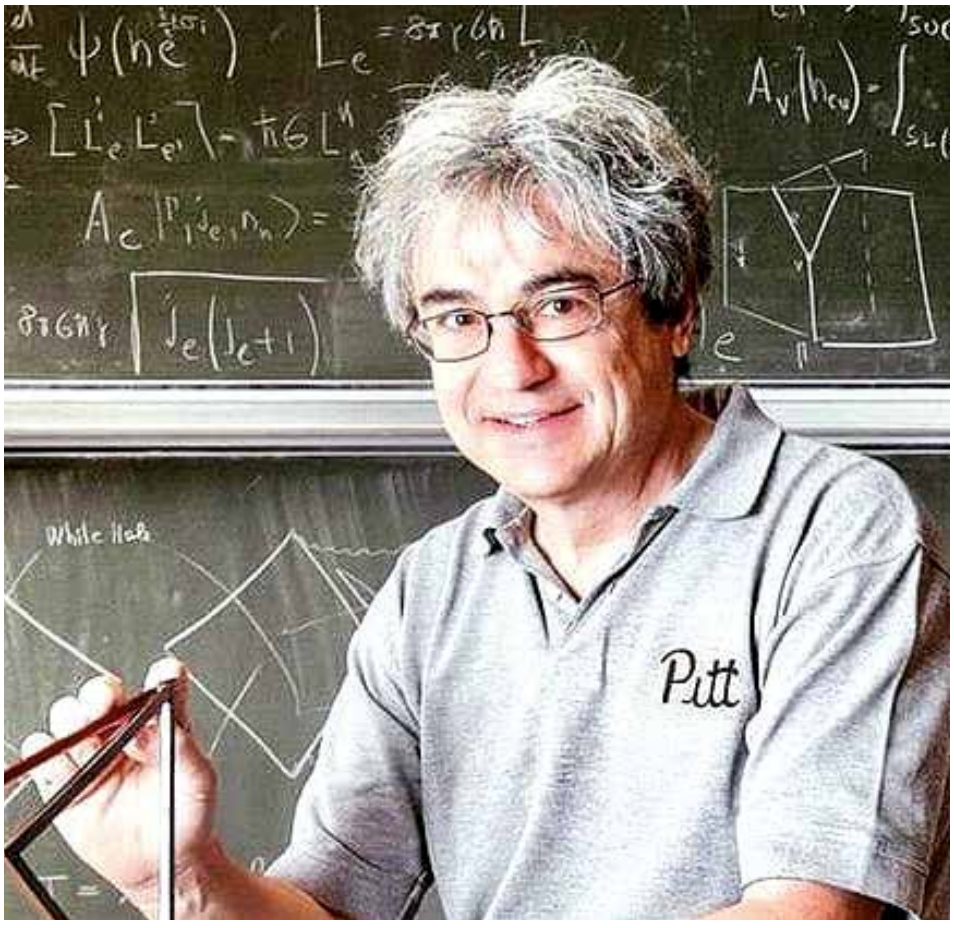
«Religione e scienza sono forze potenti. Nella loro versione migliore possono aiutarci a costruire la pace». Così si è espresso "lo scienziato che spiega il futuro rendendo avvicinabile a tutti il mondo complesso della fisica quantistica" in una intervista voluta da Bonifacio Pignatti e apparsa su *L'Arena* (il giornale di Verona) del 5 gennaio 2024

Carlo Rovelli è l'uomo che guarda all'umanità che ci aspetta, in questo panorama di guerre, crisi globali e climatiche, di fronte agli interrogativi che la tecnologia mette in campo ingaggiando le vite di tutti noi.
E lo fa nutrito da un patrimonio di esperienze che lo hanno formato **fin dai tempi della scuola al Maffei** e dell'università: attivista nei movimenti studenteschi, pacifista, antimilitarista, sempre in campo contro le disuguaglianze. Senza paura di assumere posizioni controcorrente, con la lucidità e la nettezza che hanno dato linfa e slancio anche al suo lavoro di saggista autore di bestseller, alla ribalta internazionale da "*Sette brevi lezioni di fisica*" in poi.

Professor Rovelli, il vescovo di Verona il 1° gennaio ha consegnato al sindaco il messaggio di pace del Papa, che sarà in città il 18 maggio e parteciperà all'evento in Arena. La riflessione di Francesco è incentrata su "intelligenza artificiale e pace", un binomio su cui il mondo si prepara ad affrontare sfide decisive per il futuro. L'approfondimento del Papa è sul progresso di scienza e tecnologia come via verso la pace. Lei come crede si possano coniugare questi due termini?

La realtà è complessa. Religione e Scienza, nella loro versione peggiore, sono state ripetutamente usate, e sono usate ancora oggi, per incitare alla guerra e per vincere guerre. Hanno fornito armi letali: ideologiche e tecnologiche. Ma nella loro versione migliore possono essere forze potenti per aiutarci a costruire la pace che tutti chiedono a gran voce. Nel corso della mia vita non mi sono mai sentito così vicino al mio Papa e al mio Vescovo, per la comunanza di valori che oggi sento. Sono fra le poche voci che si levano contro il bellicismo che dilaga nella maggior parte della politica e dei mezzi di comunicazione europei.

segue a pag. 3



Carlo Rovelli, classe 1956, fisico e scrittore, veronese

Il Tigrai sull'orlo della carestia

Non se ne parla in Italia, anche se la nostra storia coloniale ci dice di non dimenticare, ma questo è il risultato di due anni di guerra del Tigrai con Addis Abeba che però nega

Rifugiati tigrini in Sudan

La regione del nord etiopico del Tigrai, devastata dalla guerra, è sull'orlo di una catastrofe umanitaria molto simile alla carestia del 1984-85 che aveva dato vita a quell'evento musicale che tutti ricordiamo per raccogliere fondi, **Live Aid.** Sulla regione settentrionale dell'Etiopia, dunque, **tornano ad aleggiare fame e morte**, anche se le autorità lo negano.

Ricordiamo che la guerra civile fra il Tigrai e il governo centrale del primo ministro Abiy Hamed è durata due anni e si è conclusa all'inizio di novembre del 2022. **Il conflitto avrebbe provocato la morte e lo sfollamento di centinaia di migliaia di persone**, distruggendo infrastrutture strategiche, rendendo il Tigrai molto vulnerabile. La situazione è aggravata in alcune zone anche dall'invasione delle cavallette.

L'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Volker Türk, chiede che si faccia una "vera" giustizia in Etiopia, riferendosi alle vittime degli abusi avvenuti durante la guerra nel Tigrai. L'Ufficio dell'Onu per i diritti umani e la Commissione etiopica per i diritti umani (Ehrc) hanno, da parte loro, pubblicato un rapporto congiunto in cui si chiede ad Addis Abeba di **affrontare le violazioni e gli abusi nel paese, così da dare priorità ai diritti delle vittime e ai bisogni delle loro famiglie**. Sono 31 le raccomandazioni formulate dal **rapporto dell'Onu e dell'Ehrc** per l'attuazione di una politica in nome della giustizia. Il documento esprime dubbi sulla credibilità, l'indipendenza e la competenza del sistema giudiziario etiopico. **«Gli Stati hanno il dovere di indagare** e perseguire le violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale, comprese quelle che costituiscono crimini di diritto internazionale», ha affermato l'Alto commissario Türk.

Abbonamento
EURO 54,00
abbonamenti@fondazionenigrizia.it
oppure chiama 045 8092290

continua da pag. 1

Dal conflitto Israele-Hamas a quello russo-ucraino, una prospettiva di pace appare sempre più lontana. Come se la pace fosse una resa e non una conquista.

Ha ragione. Tanti presentano un cessate il fuoco, uno stop alle ostilità, come fosse una resa. Parlano di pace, ma prima vogliono vincere la guerra. Vincere la guerra non vuol dire pace: vuol dire ancora più guerra. Chi sostiene che per avere pace è necessario prima distruggere o punire i nemici è un sepolcro imbiancato: usa la parola "pace" per coprire giochi di potere, interessi dei fabbricanti e venditori di armi, potentissimi anche in Italia. Le parole del Papa il giorno di Natale sono state inequivocabili: «La gente, che non vuole armi ma pane, che fatica ad andare avanti e chiede pace, ignora quanti soldi pubblici sono destinati agli armamenti. Eppure dovrebbe saperlo! Se ne parli, se ne scriva, perché si sappiano gli interessi e i guadagni che muovono i fili delle guerre». È una denuncia chiara. Parliamone, scriviamone.

(*L'Arena*, 5 gennaio 2024)

Vuoi far felice una/un nipote? Regalagli l'abbonamento al PM

Abbonamento al
PM-Il piccolo missionario
€ 39,00

abbonamenti@fondazionenigrizia.it
oppure chiama 045 8092290

Sudan 2024, morire di Fame nell'indifferenza

No, non nasce sotto i migliori auspici quest'anno nuovo e non c'era bisogno di ripeterlo qui per confermare quello che tutti sappiamo, tutti sentiamo. Sulla scena internazionale il segnale forse più spaventevole è il ritorno della fame come arma di guerra. Rimanda a feroci assedi di secoli lontani, di cui abbiamo letto sui libri. Neppure quello di Sarajevo, durato quasi quattro anni (1992-'96) e causa di stenti e sofferenze infinite, chiuse mai davvero il passaggio agli aiuti Onu. Tre giorni prima di Natale, invece, il Programma alimentare mondiale (Pam) ha denunciato che le riserve di cibo dell'intera popolazione rimasta viva a Gaza sono ora a livelli critici, o peggio.

E poi c'è il Sudan.

Parliamone, del Sudan, visto che non lo fa nessuno. La prospettiva, per il 2024, è di una «fame catastrofica», quella che gli addetti ai lavori chiamano Fase 5, cioè l'ultima. La catastrofe, la carestia, «causa di morte a breve termine». Anche qui l'allarme viene dal Pam. Diciamo che, se mai fossimo ridotti a dover salvare soltanto una tra le grandi agenzie dell'Onu, converrebbe scegliere questa, che in mille tragedie ha fatto la differenza tra la morte e la vita.

Gli epicentri della crisi sudanese sono tre: Khartoum, la capitale (sei milioni e mezzo di persone); parti del Darfur; parti del Kordofan. Questo è il periodo del raccolto nelle piane del Sudan: se c'è laggiù una stagione dell'abbondanza, è adesso. Ma nessuno raccoglie, perché c'è la guerra; nessuno trasporta, perché non c'è benzina; nessuno vende o compra, perché non c'è più commercio né denaro. Ci sono solo due eserciti che si combattono senza esclusione di colpi.

La popolazione è vittima di entrambi e ai camion del Programma alimentare mondiale è proibito circolare. Benvenuti nell'anno nuovo.

Pietro Veronese

(Mama Africa,
il venerdì 5 gennaio 2024)

FRATEL CARLO MORANI
(Benevento 3.9.1946 – Brescia 18.12.2023)

Fratello dal cuore… napoletano

A otto giorni da Natale, fratel Carlo ci ha lasciati. Un comboniano che per 50 anni ha servito la missione in America Latina e in diverse comunità comboniane in Italia. Ecco come si è espresso padre Girolamo Miante, superiore della sua comunità a Brescia, durante il suo funerale celebrato giovedì 20 dicembre

Fratel Carlo

Un uomo semplice, un buon napoletano, potremmo dire: fratel Carlo ha colto la presenza di Dio nel suo cammino e ha detto di sì, come Maria, perché quel Gesù che si formava in lui nel quotidiano della vita, potesse diventare dono per gli altri, per tutti quelli che ha incontrato nei suoi settantasette anni di vita. A servizio del Regno, umilmente, senza far chiasso se non per le sue risate ricche di amicizia e di fraternità.

Riprendo le sue parole in una intervista realizzata qualche tempo fa con padre Mario Fugazza. Nasce a Benevento il 3 settembre 1946: **era orgoglioso di essere concittadino di san Gennaro che considerava il suo santo patrono**. Papà ferroviere, la famiglia si trasferisce a Milano quando Carlo ha tre anni. Vita non facile per tanti che dal sud venivano verso il nord in cerca di lavoro e di futuro. Racconta che la sua vocazione era nata quand'era ancora piccolo. Con la zia che lavorava ai telefoni, aveva scoperto l'indirizzo dei comboniani a Verona, ai quali aveva scritto per abbonarsi a *Nigrizia*, abbonamento scambiato poi con *il Piccolo missionario*, vista l'età. Lo riceve per due anni. **L'entusiasmo missionario lascia lo spazio alla vita di tutti i giorni, alla scuola, al lavoro, alle amicizie**. Il suo servizio militare lo compie in aeronautica, collaborando con il cappellano militare della sua caserma. La possibilità di continuare a vivere in maniera un po' più intensa la sua vita di fede gli ha fatto certamente del bene. Da fidanzato, una sera, uscendo dalla discoteca, trova qua e là dei cartelli con la scritta: "***Dio ti ama***". Non rimane indifferente: ci pensa, ci ripensa, finché due mesi dopo decide di seguire il Signore: era il 19 luglio 1969.

Definisce questa data il suo secondo natale: una nuova nascita verso un futuro affidato al Signore. Lascia la fidanzata, ritrova l'indirizzo dei Comboniani di Milano, li va a trovare per chiedere di entrare nell'Istituto. Viene seguito dai padri Claudio Crimi e Giampietro Baresi. Nell'ottobre 1969 entra nel postulato-fratelli a Pordenone. Iniziare un nuovo cammino non gli è facile, ma aiutato da buoni formatori va avanti. Inizia il noviziato a Venegono Superiore (Varese) il 5 ottobre '71 e si consacra a Dio per la missione (prima professione) il 12/5/1973. Nel maggio scorso, con lui abbiamo ringraziato il Signore per il dono della vita donata alla missione, per quel "sì" (durato 50 anni), come quello di Maria, rinnovato ogni giorno nei momenti belli e meno belli, se non difficili, della vita: «**Ho visto la fedeltà di Dio anche di fronte alle mie infedeltà**», ha detto.

Dopo la prima professione, ritorna a Pordenone per un paio di anni, completando la sua preparazione professionale e impegnandosi nell'animazione missionaria nelle parrocchie della zona.

Nel settembre del 1975 parte per il Messico. La sua vita missionaria si alternerà tra America Latina e Italia: un primo periodo di cinque anni in Messico, un secondo periodo di sette anni in Perù, un terzo periodo di diciassette anni in Ecuador, sempre facilitato dalla stessa lingua, lo spagnolo. Si alterna anche in alcune comunità comboniane d'Italia: Roma, Messina, Napoli, Troia, Brescia. Il soggiorno più lungo è napoletano, in due tappe. **La sua specialità, se così possiamo chiamarla, è l'animazione missionaria e la promozione vocazionale**: non gli mancava la parola per predicare, incontrare le persone, dialogare. Tutto questo mentre in comunità svolgeva anche il servizio di economo locale e addetto al buon ordine della vita quotidiana in casa.

La missione, dice fratel Carlo, mi ha trasformato: non sono andato a evangelizzare, la gente mi ha evangelizzato; per me, missione è interscambio dei doni dello Spirito. **Essere missionario è: vedere, ascoltare, accogliere. E così ha fatto con tutti, soprattutto con gli ultimi, i poveri, la gente in carcere sia in America Latina che nei quartieri di Napoli**.

Niente di straordinario, potremmo dire, uno di quei santi della porta accanto di cui ci parla papa Francesco, ma che attraverso le cose semplici di ogni giorno hanno contribuito a far sì che il dono di Gesù potesse diventare dono per gli altri.

Carlo era un fratello missionario, contento della sua vocazione: **la parola "fratello" gli piaceva perché diceva cuore, umanità e servizio a tutti**. Ripeteva spesso: «Il Signore è stato buono con me mandandomi in America". E anche in questi ultimi anni a Brescia prestava grande attenzione agli avvenimenti dell'America Latina, così come si informava della vita della Chiesa della sua Napoli che portava nel cuore.

Lasciamoci illuminare

Sono tanti i missionari che in occasione del Natale hanno ripreso contatto con amici e sostenitori. Ecco la riflessione di uno di loro dal Ciad

Sposi ad Abéché

Il 2023 si è chiuso al rumore delle guerre, al grido di dolore delle vittime, all'impotenza di fronte a tanto soffrire e a tante distruzioni. La tragedia dell'Ucraìna ci ricorda che, dopo 80 anni o quasi, una guerra sanguinosa si combatte nel cuore dell'Europa.
Sul continente africano, tra le "guerre dimenticate" c'è quella che da aprile 2023 si combatte in **Sudan**: una fratricida resa di conti tra due opposte fazioni. Il tragico della cosa è che la leadership governativa era parte di una più vasta coalizione della società civile che era riuscita a rovesciare – dopo 30 anni – la dittatura islamista di Omar El Bashir, e ora combatte contro l'esercito di **un signore della guerra,** tal Mohamed Hamdan Dagalo detto Hemedti, **accusato di crimini di guerra e contro l'umanità perpetrati dai suoi miliziani negli anni '90, i famigerati *janjawid*.**
La settimana prima di Natale, qui in Ciad si è tenuto il **referendum sull'adozione della nuova Costituzione** che porterà il paese, a fine anno, a celebrare l'elezione per il presidente della repubblica. Il risultato del referendum ha rafforzato politicamente l'attuale élite politica, con la "benedizione" dell'Occidente (Francia, Usa, Unione europea…) che vi vede un governo schierato dalla sua parte.
La Chiesa cattolica, nelle persone dei laici, sacerdoti, religiosi/e e vescovi, cerca di sensibilizzare non solo la comunità cattolica, ma tutti i ciadiani circa la difficile situazione del paese. **A Natale i vescovi hanno pubblicato un messaggio dal titolo significativo *Marciamo insieme nella giustizia*.**

fratel Enrico Gonzales

Abéché 5 gennaio 2024

INTENZIONE DI PREGHIERA COMBONIANA

Gennaio

Perché ci sia in noi una crescente consapevolezza che è nella fraternità e solidarietà che costruiamo la pace, garantiamo la giustizia e superiamo le crisi personali, sociali e mondiali.
Preghiamo.

Febbraio

Perché nel processo di riconfigurazione in atto nella Congregazione delle Suore Missionarie Comboniane, l'incontro delle Provinciali sia guidato dall'azione dello Spirito Santo, vero protagonista del discernimento e della missione.
Preghiamo.

I massacri di Natale

In assalti coordinati contro una ventina di villaggi, tra il 23 e il 26 dicembre, nello stato di Plateau, sono state uccise circa 200 persone, 500 ferite mentre almeno 200 nuclei familiari sono stati costretti a lasciare le proprie case e trovare accoglienza in campi per sfollati

Gli attacchi sono stati attribuiti a pastori fulani. Nella cosiddetta Middle Belt, l'area che segna tradizionalmente il confine tra il nord, abitato in gran parte da musulmani, e il sud cristiano, in passato si sono verificati scontri e massacri tra i fulani, allevatori nomadi musulmani, e le popolazioni stanziali, dedite all'agricoltura e cristiane.

Il Plateau è uno stato nordoccidentale della confederazione nigeriana, da anni terrorizzato da milizie di "banditi" che operano da basi situate molto dentro le foreste. Indisturbati, fanno irruzione nei villaggi allo scopo di saccheggio e rapina dei residenti a scopo di riscatto.

La competizione per le risorse naturali tra pastori e agricoltori nomadi, legata alla rapida crescita della popolazione e al cambiamento climatico, ha anche esacerbato le tensioni sociali e scatenato la violenza.

Monsignor Matthew Hassan-Kukah, vescovo di Sokoto, si è chiesto se per caso non esista un piano a lungo termine per prendere in mano le redini del potere dello stato nigeriano. Il vescovo invita ad andare oltre al quadro tradizionale dello scontro rurale o di rivalità di ordine religioso. **Lui ritiene si voglia destabilizzare il paese**: «Questi omicidi sono solo il preludio – ha detto –. I massacri non sono più scontri tra pastori e agricoltori per i pascoli. No, c'è di più e noi come nazione faremo bene ad affrontare questa minaccia prima che sia troppo tardi. Nessun male dura per sempre. Il mondo ha sconfitto la schiavitù, l'apartheid, il nazismo, il razzismo e le forme di estremismo».

Mons. Kukah ai responsabili della sicurezza dello stato chiede: «Chi sono questi assassini? da dove vengono? chi li sponsorizza? quali sono i loro reclami e contro chi? cosa vogliono? per chi lavorano? quando finirà tutto questo? perché sono invincibili e invisibili? chi offre loro la copertura? **Siamo condannati a convivere con tutto questo e a consegnare questa nazione distrutta ai nostri figli?** Stiamo forse camminando nel sonno verso l'autodistruzione?».

Le violenze hanno inoltre costretto alla fuga migliaia di persone, la maggior parte cristiani. Tra le vittime però vi sarebbero anche una trentina di pastori musulmani.

L'8 gennaio la ***Christian Association of Nigeria*** (Can), associazione che raggruppa le maggiori confessioni cristiane nigeriane, ha promosso una marcia pacifica di protesta per le strade di Jos, la capitale dello stato del Plateau, per chiedere maggiore sicurezza nell'area.

Da anni ormai, **la Nigeria conosce ripetuti attacchi e sequestri nei confronti in particolare dei preti** (sono migliaia i preti nigeriani in servizio pastorale in numerosissime parrocchie, alcuni anche in Italia) a scopo di estorsione. Parlare di persecuzione dei cristiani è forse troppo dire, rimane il fatto però che sono presi di mira…

Contadini nigeriani

Accoglienti e capaci

Il gruppo di Verona si racconta

Ilaria e Federica

Trent'anni fa andammo a fare una breve esperienza di missione in Africa, a Khartoum (Sudan) semplicemente per incontrare lo zio Giuseppe di mia moglie, un Fratello comboniano. Non potevamo però minimamente immaginare che in così pochi giorni avvenisse in noi un cambiamento interiore così profondo. Una volta rientrati, infatti, sull'onda dell'entusiasmo fondammo il gruppo missionario in parrocchia, ma non ci bastava: eravamo molto attratti dal mondo comboniano e soprattutto dalle gesta e dalla vita spesa per l'Africa del loro fondatore Daniele Comboni.

A Verona, intorno al Duemila, c'era già un gruppo di Laici missionari comboniani (Lmc) e fu così che, come famiglia, **partimmo per questa nuova avventura, con tanto di programmi, incontri di formazione e quant'altro, seguiti sempre da un missionario, i padri Francesco Lenzi, Raffaello Savoia, Giancarlo Ramanzini**, solo per citarne alcuni.

Avanti tutta per qualche anno, poi però a poco a poco qualcosa si mise di traverso, arrivarono i primi figli, qualcuno uscì dal gruppo e si perse l'entusiasmo iniziale, tanto da interrompere nel 2007 quel bellissimo percorso. Per noi è stata molto dura, ma nonostante tutto, il nostro cuore non ha mai smesso di ardere per la missione. E così il Buon Dio, tre anni fa, ci ha messo sulla strada, durante l'eucaristia di una domenica qualunque, in cappella Comboni, in casa madre, l'attuale nuovo gruppo Lmc di Verona. **Persone nuove, accoglienti, capaci, con una profonda fede ma soprattutto con gli stessi nostri obbiettivi di tanti anni prima: la missione, la preghiera, l'attenzione al prossimo, la formazione su san Daniele Comboni.** Se è stato bello trent'anni fa, ancor più lo è ora, che ci viene donata una seconda possibilità: qui avevamo lasciato il cuore… e ora tornavamo a riprendercelo!!! Della storia recente, ovvero da quando facciamo parte di questo gruppo, posso soltanto dire che è come partecipare a una bellissima corsa a tappe : la tappa a Romena, quelle a Limone, le tappe delle convivenze tra noi a Cà Fornelletti o con il gruppo Lmc di Venegono, le tappe con suor Maria Vidale, la tappa che verrà con la tre giorni dell'Assemblea nazionale, e tante altre, dove ogni tappa è relazione, incontro, condivisione, preghiera, e dove **tappa dopo tappa, si cresce nell'amicizia, nella fede, nell'amore per la missione**.

La prova è che l'estate scorsa, più di una persona del gruppo si è messa in cammino: chi verso l'Africa, chi verso esperienze con gli immigrati, partecipando a dei campi di lavoro, da Palermo a Lampedusa, a Modica e a Castel Volturno.

Uno dei principali obiettivi che ci siamo posti in questi mesi è di sostenere e accompagnare due di noi, Ilaria e Federica, che appena avranno il visto, partiranno in missione, per un periodo di tre anni, a Carapira in Mozambico. Il 10 settembre, proprio per questo, avevamo organizzato una cena benefica per raccogliere fondi, facendo una bella festa nel parco di casa madre a Verona, con la presenza del vescovo Domenico. Ognuno si era prodigato a tutto tondo, dal cibo, alla musica, alle testimonianze, alle bancarelle per la buona riuscita della cena.

Il nostro gruppo di Lmc è sempre aperto a chiunque volesse entrare a farne parte, così da **sperimentare la bellezza dell'essere discepoli missionari e dello stare insieme**.

Concludendo, ci ricolleghiamo alla corsa a tappe che con gioia stiamo percorrendo e che curva dopo curva, e giorno dopo giorno, ci porterà a cambiare i nostri stili di vita e a vivere la nostra "laicità" fino in fondo con la certezza che sotto l'ala di Dio c'è sempre san Daniele Comboni a ispirarci sul nostro cammino.

Martina e Luca

PADRE RODOLFO CIPOLLONE (Avezzano/L'Aquila 27.1.1941 – Verona 29.12.2023)

Una vita a servizio della gente sidamo (Etiopia)

Comboniano da 64 anni e sacerdote da 57, padre Rodolfo ha donato la sua vita missionaria agli etiopici

Nella *Treccani*, alla voce sidamo si legge: "Regione dell'Etiopia del sudovest. Deve il nome al gruppo etnico sidamo che parla l'omonima lingua cuscitica. Sede già dal 14° sec. del regno del Kaffa, sottomesso da Menelik II nel 1897, e di altri regni storici (Hadya, Kambata, Walamo), il sidamo era una zona florida, ricca di piantagioni di caffè, solitamente assegnata ai più leali notabili della corte imperiale etiopica. Durante l'occupazione italiana (1936-41) fu unita alle terre nel governatorato di Galla e Sidama".

A parte 7 anni trascorsi in Italia in due periodi, subito dopo la sua ordinazione sacerdotale e nella comunità di Bari tra l'86 e il 90 dove è stato apprezzato come "uomo buono", **padre Rodolfo è in Sidamo che ha vissuto, lavorato, evangelizzato e amato**. A Padova aveva compiuto gli studi teologici, facendo da "prefetto" (assistente) ai giovani candidati della "scuola apostolica" di cui alcuni sono oggi comboniani. Al suo funerale, padre Renzo Piazza ha ricordato che Rodolfo era stato il suo "prefetto" mentre frequentava il ginnasio. E ha citato un suo compagno che ha scritto che padre Rodolfo gli «***ha insegnato con l'esempio il senso del dovere***».

Ed ecco alcune testimonianze. «Vorrei fare gli auguri di Natale a tutti i confratelli della comunità di Castel d'Azzano, in particolare a padre Rodolfo – scriveva dall'Etiopia pochi giorni prima di Natale padre Paolo Paoli, comboniano di Urbania –. **Sono stato con lui in varie missioni e, per alcuni anni, in questa missione del Sidamo, Daye, che ha lasciato per motivi di salute per raggiungere Brescia**. Vorrei fargli giungere i miei più cari auguri di Buon Natale e felice anno nuovo, assicurandolo delle nostre preghiere, del nostro costante ricordo e del nostro grazie per il suo grande, grande impegno a favore delle missioni e della missione. Si ricordi di noi nelle sue preghiere».
Un confratello aggiunge: «Le diverse comunità in cui ha prestato servizio, lo portano nel cuore per i tanti pregi che lo caratterizzavano: totale dedizione al lavoro pastorale, affabilità e tolleranza, un approccio affettuoso alla gente, il senso dell'umorismo…»
.

Un messaggio ci è giunto da parte dello spagnolo comboniano padre Juan González Núñez, amministratore apostolico di Hawassa: «La morte di padre Rodolfo mi rattrista come missionario comboniano. Ora però vorrei esprimere la mia gratitudine e ammirazione per lui che, come missionario, ha dedicato tutti gli anni della sua lunga vita missionaria al nostro vicariato. Le diverse parrocchie in cui ha prestato servizio – Hawassa, Fullasa, Teticha, Arramo, Dongora… – lo portano nel cuore per i tanti pregi che lo caratterizzavano: la sua totale dedizione al lavoro pastorale, l'affabilità e la tolleranza, il suo approccio affettuoso alla gente, il suo senso dell'umorismo…
Giunga il mio messaggio di condoglianze ai parenti, ai concittadini, ai comboniani presenti al funerale. Ma **il mio non è un messaggio di lamento, ma di gioia e di ringraziamento per una vita riuscita e feconda agli occhi di Dio e degli uomini**. Questo mercoledì 3 gennaio, alle ore 6.30, celebreremo l'eucaristia per lui qui in Hawassa e alle ore 10.00 in Fullasa».
E ancora padre Melaku Tafesse scrive: «Sono addolorato per la scomparsa di abba Rodolfo. Abbiamo perso un grande missionario, un padre, un amico e un uomo felice di stare con la gente. Caro abba Cipollone, grazie mille per la tua semplicità e il tuo duro lavoro in Etiopia tra i Sidamo e i Gedeo. Non ti dimenticheremo mai, perché sei stato parte della nostra storia : **il tuo ricordo rimane luminoso nella nostra vita e in quella delle persone che hai amato e servito con grande dedizione**. Il Signore che ti ha chiamato alla sua missione ti accolga nella sua casa di Padre. Possa tu riposare in pace e risorgere con Cristo nella gloria. Il buon Dio dia conforto ai tuoi familiari e amici. E tu, Signore, benedici e fa' fiorire il lavoro svolto da abba Rodolfo qui in Etiopia».

padre Melaku Tafesse

Un giovane padre Rodolfo con monsignor Armido Gasparini durante la celebrazione della cresima

La voce della gente del Sidamo

Teresa Monaco, per alcuni anni volontaria comboniana in Etiopia, ha preso parte al funerale di padre Rodolfo. Condivide con noi emozioni e ricordi

La cerimonia del tè in Etiopia

È stato provvidenziale potermi unire ad abba Tesfaye (superiore generale dei comboniani) e al suo consigliere padre Gigi Codianni (guidava lui), altrimenti non sarei potuta andare. Siamo arrivati – a pochi kilometri da Cese di Avezzano – alla "Casa del saluto". Dentro, un'ampia area era riservata alla famiglia Cipollone: una saletta con il feretro e posti di sosta, per pregare; altri spazi riservati all'accoglienza e al ristoro. Semplice, luminoso... bello. Siamo stati un po' lì, dove abbiamo salutato i parenti. Conoscevo già Ottavio, suo fratello, la moglie, la cognata...avevo visto anche sua sorella, se ricordo bene, un anno che, con suor Angela, eravamo andati a trovare Cipo a Cese: allora c'era ancora sua mamma… A casa di Ottavio, in questi quarant'anni, ero stata varie volte, addirittura con padre Antonio Valdameri. **Loro abitano non lontano da casa mia... Con sua moglie, poi (che strana la vita!...), c'eravamo conosciute a scuola, perché lei era insegnante di sostegno nella scuola elementare e i suoi alunni arrivavano poi da noi, alle medie**. Ho anche avuto in classe un "Cipollone", nipote di padre Rodolfo. Insomma... il mondo è piccolo! E così, ieri (3 gennaio) anche loro sono stati contenti di rivedermi. È gente "semplice", come quella di un tempo, accogliente... Una nipote ci ha invitati a pranzo... immersi in un clima, ancora natalizio. Ci siamo ritrovati poi in parrocchia, alle 15.30, dove la liturgia è stata presieduta dall'arcivescovo di Lanciano-Ortona, anche lui un Cipollone, **mons. Emidio, di Cese** (ci raccontavano che in paese e dintorni, il 70% delle persone portano il cognome "Cipollone"!). Ha detto poche parole, semplici, ma vere... Lui aveva incontrato Rodolfo solo qualche volta, non lo conosceva bene. Ha preso quindi la parola **padre Tesfaye, che lo ha ringraziato e ha ricordato come – in tanti, della sua grande famiglia, allargata fino alla Corea del Sud – nel tempo – hanno aiutato sempre la missione di padre Rodolfo** così come tutti i comboniani in Etiopia. Una grande foto di **padre Rodolfo era lì, e sembrava ascoltare, in silenzio, quasi in soggezione…per tutte le cose che venivano ricordate di lui: il servizio, la dedizione, l'immersione tra la gente, l'entusiasmo fattivo, il suo senso dell'ironia e dell'humor...** Al termine del rito, mi sono fatta coraggio e ho detto alcune parole: «*Un caro saluto a tutti voi... sono molto emozionata...Mi chiamo Teresa e molti anni fa, ero in Sidamo, con padre Rodolfo, come missionaria laica. Ed è anche per questo, che sono qui. Soprattutto, vorrei dare voce a chi, da lontano, non può farlo. Intendo dire, tutta la gente del Sidamo, di Hawassa, delle tantissime cappelle, dove padre Rodolfo ha speso la sua vita, dalla sua giovinezza fino a pochi anni fa. Ha dato testimonianza e annunciato e guidato nei primi passi di fede, tantissime persone, che non lo dimenticheranno. Ieri, ad Hawassa c'è stata una Messa per lui, a cui hanno partecipato tutti i suoi parrocchiani. Se loro, fossero stati qui, certamente avrebbero intonato per lui un canto, una specie di "ninna nanna" per accompagnarlo in questo ultimo suo "sonno" – ormai "vuoto" di sogni e di progetti – prima del suo risveglio in Dio... Ecco, io non so cantare, ricordo poco della lingua dei sidama, ma ho impresse quelle preghiere di base, quelle che per prime, padre Rodolfo ha insegnato alla sua gente. E allora, come semplice restituzione, come circolarità di amore e riconoscenza, provo io, a dirle, al posto loro*». *Ho quindi* recitato, in sidamigna, il *Padre nostro*, l'*Ave Maria*, e il *Gloria*... E poi, rivolgendomi a lui, gli ho detto "*kerunni... Abba*".

Grande figura di vescovo africano

Ci ha lasciato, colmo di anni, monsignor Philippe Fanoko Kpodzro, fulgida figura di uomo di Chiesa. Vescovo di Atakpame, a fine 1992 era stato nominato arcivescovo di Lomé, la capitale, dove lavoravano e sono presenti tutt'ora tanti comboniani di cui era un grande estimatore

Il 10 gennaio scorso, uno stringato comunicato dell'Osservatore Romano annunciava: «S.E. Monsignor Philippe Fanoko Kossi Kpodzro, arcivescovo emerito di Lomé, in Togo, è morto ieri, martedì 9 gennaio, all'età di 93 anni in Svezia. Il compianto presule era nato a Tomegbé, nella diocesi togolese di Atakpame, il 30 marzo 1930, ed era divenuto sacerdote il 20 dicembre 1959. Eletto alla sede titolare di Bacanaria il 19 dicembre 1975, era stato nominato vescovo di Atakpame il 10 aprile 1976 e aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 2 maggio successivo. Il 17 dicembre 1992 era stato promosso alla sede metropolitana di Lomé e l'8 giugno 2007 aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi».

Per noi comboniani del Togo, **il vescovo Philippe rimane una figura di pastore indimenticabile**. Tanti di noi, a Lomé come nell'attuale diocesi di Aneho (quando ancora non era nata nel 1994 e il suo territorio dipendeva dall'arcidiocesi di Lomé), hanno avuto in lui **un vescovo intelligente e saggio**.

Uomo di Chiesa, dopo il suo ritiro dalla responsabilità pastorale dell'arcidiocesi (2007), si era decisamente e convintamente schierato con l'opposizione al regime di Faure Essozimna Gnassingbe, presidente del Togo, ritenendo che solo l'alternanza politica avrebbe fatto il bene del piccolo paese dell'Africa occidentale. Ma **il Signore lo ha chiamato a sé senza che prima vedesse – come insistentemente gli chiedeva – la fine di quel regime di una sola famiglia (i Gnassingbe), che regge il Togo** praticamente fin dall'assassinio (il 13 gennaio 1963) del padre della patria e primo presidente del paese, Sylvanus Olympio.

È morto in Svezia dove si era esiliato, tra tanta precarietà e povertà, dopo le presidenziali del 2020 in cui aveva sostenuto, percorrendo con lui l'intero paese, sottoponendosi a un forcing che nessun altro alla sua età avrebbe potuto reggere, Agbeyome Kodjo. Se n'è andato convinto più che mai (e aveva fatto appello allo stesso papa Francesco perché intervenisse) che il vero vincitore uscito dalle urne non era naturalmente il rieletto presidente Faure, al suo terzo mandato, bensì Gabriel Agbeyome Messan Kodjo che lui aveva sostenuto con il suo movimento, *Dynamique Mgr Kpodzro.*

Mons. Philippe Kpodzro

Come altri vescovi africani, da uomo di Chiesa qual era, monsignore era stato scelto per prendere parte alla Conferenza nazionale sovrana (Cns) di cui è diventato, senza averlo cercato, un attore essenziale. Quella Conferenza (dall'8 luglio al 28 agosto 1991) aveva visto le forze vive togolesi riunite in assemblea per dare al paese un futuro democratico, aprendo la via al multipartitismo. Il 13 luglio **i suoi pari in assemblea lo avevano scelto (era allora vescovo di Atakpame) per presiederla** e, una volta terminata, presiedere (fino al febbraio 1994) l'Alto consiglio della repubblica (praticamente, la costituente) chiamata a dare una nuova Costituzione al paese. Quando l'Alto consiglio (ottobre 1992) decise la soppressione dell'RPT – il *Rassemblement du peuple togolais,* partito unico fondato nel 1969 dal generale Eyadema (padre dell'attuale presidente) che aveva dominato incontrastato sul paese (e questo fino al 2012 quando cambiò nome) – **monsignore venne "sequestrato" dai militari e tenuto per ore sotto il sole cocente di Lomé**, perché abrogasse quella misura.

Naturalmente questa sua opposizione al regime, che conosceva però profondamente bene come pochi altri per averne subìto angherie e manfrine in prima persona, **non poteva non provocare più di un imbarazzo ai suoi fratelli vescovi più "sensibili" alle sirene del regime**.

Ma lui non poteva dimenticare che la sua ordinazione come vescovo di Atakpame, il 2 maggio 1976, era avvenuta durante una cerimonia

Segue a lato

Grave crisi umanitaria

Sono tante le crisi umanitarie che colpiscono il nostro mondo. Una però è più dimenticata delle altre, quella che colpisce il più giovane paese del mondo, nato l'11 luglio di 13 anni fa

Lontano dalle città, la gente è veramente priva di tutto: acqua potabile, scuole, dispensari e ospedali…La mortalità infantile così come la morte per parto sono tra le più elevate in Africa e nel mondo. Uno che guarda da fuori si meraviglia di vedere come le persone – in una crisi umanitaria in cui si muore per un nonnulla – non perdano speranza e sorridano, nell'incontrarsi, di quel sorriso che noi in Europa non conosciamo più.

Papa Francesco in visita a Juba (Sud Sudan) nel febbraio 2023

Dalla sua indipendenza nel 2011, il paese è stato teatro di conflitti armati e crisi umanitarie. Dallo scoppio della guerra civile nel 2013 si sono registrati 400mila morti e milioni di sfollati e ad oggi continuano tensioni e conflitti intercomunitari.

L'Onu continua a ricordarci che **su 13 milioni di abitanti che conta il paese, 9 milioni hanno bisogno di assistenza umanitaria, 2,3 milioni sono partiti per rifugiarsi all'estero e altri 2,2 milioni sono sfollati interni**. E oggi il paese soffre anche della guerra nel confinante Sudan.

A fine anno sono previste le elezioni generali, presidenziali e parlamentari. L'arcivescovo di Juba, la capitale, **il cardinale Stephen Ameyu Martin Mulla, nominato nell'ultimo concistoro di papa Francesco, ha invitato la gente a prepararvisi**: «Cosa potrebbe impedire il regolare svolgimento delle elezioni democratiche a fine 2024? – si è chiesto il prelato, invitando la sua gente ad avere speranza –. **Siamo uomini e donne portatori di speranza agli altri**; siamo persone che accolgono le sfide, così come abbiamo fatto quando abbiamo accolto papa Francesco qui nel nostro paese a gennaio dello scorso anno. Allora abbiamo avuto appena due mesi per prepararci alla sua venuta e l'evento è stato un grande dono per tutti noi».

a cura di Silvia Ferrante

continua da pag. 10

"clandestina" rocambolesca prima dell'alba a Lomé /Saint Augustin per sfuggire agli sbirri che il regime di Eyadema (che non lo voleva vescovo!) aveva scandagliato per impedirne la consacrazione (inizialmente prevista ad Atakpame, sede dell'episcopio). Certo è che questo cristiano, **con il suo lungo ministero episcopale (1975-2024), ha segnato la vita della Chiesa cattolica in Togo**. L'opposizione politica perde certamente un grande amico, uno su cui sapeva di poter contare perché decisamente schierato per l'alternanza democratica nel paese. E tutti noi, una grande figura di vescovo africano. Ciò che ha sempre mosso mons. Philippe, il motore della sua vita impegnata, era infatti la profonda fede che lo abitava e la ricerca instancabile del bene della sua gente e del suo paese per il quale non ha smesso, fino alla fine, di sognare un futuro migliore.

Che la terra togolese, caro monsignore, quando sarai riportato tra la tua gente, ti sia leggera!

padre Elio

Col fiato sospeso

Il veronese padre Gabriele Perobelli scrive agli amici, dopo essersi chiesto “scrivo, non scrivo…” anche perché un po’ ha perso l’abitudine. Poi si è deciso. Situazione complicata nel paese

Padre Gabriele con il comboniano monsignor Léonard Ndjadi Ndjate vescovo ausiliare di Kisangani (Rd Congo) in visita ai confratelli. Padre Léonard era stato precedentemente missionario in Centrafrica

Per quel che mi riguarda, la salute si mantiene a un buon livello, non certo come quella del paese che mi accoglie, il Centrafrica. Ho l’impressione che chi lo governa non sappia più da che parte girarsi: ragioni politiche ed economiche fanno sì che ricevano dei no da tutte le parti, anche nelle cose più semplici. *Air France*, la compagnia di bandiera francese, non ci fa più arrivare posta e pacchi, ad esempio. Per quel che riguarda le armi (e questo è un bene) tiene l’embargo sulle armi e quindi l’esercito nazionale non sa come procurarsele. **Grandi anche le difficoltà ad avere trasferimenti bancari importanti per timore che siano destinati a fomentare guerre o conflitti terroristici**. È sempre così: anche i paesi più insignificanti, devono pagare per quanti stanno tranquillamente spartendosi l’intera Africa!

La paura poi è il cibo quotidiano della nostra gente. Qualche esempio: a inizio ottobre giunge in città la notizia che a 20 chilometri dalla capitale hanno visto chissà chi o che cosa. Immediatamente in tutta Bangui, grande corsa di tutti i genitori verso le scuole per ricuperare i figli e riportarli a casa o in qualche rifugio. Abbastanza spesso succede di sentire esplosioni di una certa entità (provenienti dal campo militare di Kassai, in periferia della capitale). L’indomani della festa nazionale (1° dicembre) abbiamo avuto diritto la mattina a una lunga serie di fuochi di artificio, **per non parlare di tiri di fucili o di mitraglia durante la notte**. Non è sempre facile distinguere tra tiri veri e finti: ne abbiamo avuti già così tanti!

Infine il cambiamento climatico. La stagione delle piogge che finisce normalmente a inizio novembre, si è conclusa solo nei primi giorni di dicembre con il risultato della piena dei due nostri fiumi, l’Oubangui e il Mpoko, con migliaia di persone costrette a correre ai ripari.
Prego per voi, certo che voi farete altrettanto per me.

padre Gabriele Perobelli

(Maison saint Joseph,
Bimbo / Bangui / Centrafrica)

PADRE EMILIO ZANATTA (Borno/BS 25.11.1941 – Castel d'Azzano/VR 29.12.2023)

"Servo per amore"

Padre Emilio si rispecchiava e si riconosceva in queste parole del canto del Gen Rosso

"Servo per amore!". Forse non c'è titolo più bello per indicare l'atteggiamento che padre Emilio intendeva tenere davanti a ogni persona che incontrava! La canzone era dedicata a Giovanni Poalo II che "ne era un esempio luminosissimo, perché, come Pietro, pescatore di uomini in un periodo nel quale le reti della fede sembravano vuote". Il canto vale anche per padre Emilio che ha vissuto da comboniano per far conoscere la Parola di Dio, con qualche lacrima rimasta a noi sconosciuta. Ma **si fidava di Dio che lo aveva chiamato a lanciare le reti per raccoglierle piene, con il cuore in festa**. "Il nostro cuore è in festa…".

A settembre, padre Emilio aveva festeggiato i suoi 60 anni di consacrazione religiosa. Da 56 anni era prete. Dopo 16 anni in Messico, ne aveva vissuti 8 nella Repubblica Centrafricana e poi altri 9 in Costarica. Il resto dei suoi anni lo ha visto in Italia, nelle comunità di Verona, Cordenons (Pordenone), Lucca e ancora Verona, **impegnato nell'animazione missionaria, nel ministero e, per un tempo, anche nel servizio agli ammalati**. **Finché la salute glielo ha permesso, ha continuato a offrire il suo servizio anche a Castel d'Azzano**: qualche giornata missionaria, la liturgia, la portineria. «Mi hanno messo alla porta», era solito dire quando faceva il suo turno in portineria.

I suoi familiari hanno scelto una frase di Gesù per l'immaginetta/ricordo da distribuire al funerale: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli". **Dio ha sempre fatto cose grandi attraverso i piccoli**: ha scelto un piccolo popolo, Israele; una grotta di pastori come luogo dove nascere; un villaggio insignificante per vivere, Nazaret; una donna del popolo, Maria, per farne la Madre del Figlio di Dio; i pescatori del lago per farli suoi principali collaboratori.

Padre Emilio non ha avuto grandi responsabilità o ruoli importanti nell'Istituto. Ha avuto una salute piuttosto fragile, passando anche momenti di depressione: bastava poco per deprimerlo così come un nulla per rimontargli il morale. **Nella sua semplicità è stato un servo del vangelo**. Amava citare il canto "***servo per amore***", segno che si rispecchiava in quelle parole: "***Offri la vita tua, come Maria ai piedi della croce, e sarai servo di ogni uomo, servo per amore, sacerdote dell'umanità***".

Ai suoi parenti voleva bene: era felice di poter passare qualche ora in famiglia con loro. Aveva buone relazioni con i confratelli e i volontari che di tanto in tanto lo venivano a visitare.

Amava la vita, ma da malato percepiva che la vita gli sfuggiva e non poteva trattenerla come gli sarebbe piaciuto. Quanto deve essergli costato vedersi diventare sempre più dipendente e bisognoso di aiuto, passare dall'autonomia all'uso del girello, dal girello alla carrozzina…Quando alla fine le parole si facevano rare, ripeteva sempre: "Prega per me!".

Ci hai lasciati in fretta, padre Emilio.

Padre Emilio Zanatta

"Sei partito così d'improvviso, che tante cose son rimaste da dire…", come dice la canzone.

Ricevi il nostro grazie per quello che sei stato tra noi, per la tua vita donata, la tua pazienza e la tua perseveranza nella malattia. Ora che vivi nella luce, non dimenticarti dei tuoi compagni di viaggio e di tutti coloro che hai amato e servito.

padre Renzo Piazza

Dona il tuo 5x1000

a **FONDAZIONE NIGRIZIA ONLUS**

mettendo il nostro codice fiscale sulla tua dichiarazione dei redditi

FIRMA Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 9 3 2 1 6 8 4 0 2 3 6

“Vengo dalla scuola di Kalongo”

Alla scuola per ostetriche di Kalongo la priorità va alle ragazze capaci ma povere che non potevano pagarsi gli studi e alle religiose locali che un giorno avrebbero assunto la responsabilità del lavoro in favore degli ammalati e delle mamme

Kalongo. Erik Domini, medico missionario (a destra), con lo staff e alcune studenti-ostetriche dell’ospedale. Erik è il dottore che chiese di pregare chiedendo l’intercessione di padre Giuseppe per una mamma in coma e fu…miracolo

« **I primi anni furono davvero difficili. Padre Ambrosoli aveva voluto mettersi subito all’opera, ma eravamo in condizioni di povertà totale**. (…) La sala operatoria era minuscola… vivevamo nella povertà ma padre Giuseppe voleva che tutto fosse pulito: quante lotte con le termiti che ci mangiavano il soffitto! Ma lui insisteva che dovevamo tenere tutto in ordine… Del resto, l’ho detto, era il suo santuario. Ricordo uno dei primi giorni di missione: entrata in sala operatoria mi è sembrato di entrare in una chiesa. Al tavolo operatorio c’era il dr. Ambrosoli con suor Giacoma e suor Romilde e stavano recitando il rosario. **Le operazioni più difficili erano sempre le prime, le più facili verso la fine, e durante queste si pregava**. Quante volte mi sono chiesta: chissà cosa penserà l’ammalato che – non essendo sotto anestesia generale – ci sente pregare? Eppure, lì si operava e si cuciva chiedendo aiuto a Maria».

Suor Caterina cominciò a lavorare in maternità, accompagnando le studenti nel tirocinio pratico, e poi passò ad avere la piena responsabilità della scuola. Ben presto fu apprezzata per la sua competenza e intraprendenza, fino a divenire membro del Consiglio nazionale di stato per infermiere-ostetriche: **per 20 anni fu membro attivo e competente di questo organo legislativo del governo, responsabile di coordinare i corsi di studio delle diverse professioni infermieristiche.**

«A Kalongo abbiamo sempre dato priorità alle ragazze capaci e povere che non avrebbero potuto pagarsi gli studi. La seconda priorità era per le religiose locali che in futuro avrebbero continuato il nostro lavoro. Nel 1978 ho intuito che era il momento di inserire il corso di caposala …Dopo aver percorso l’iter della burocrazia richiesta, ci venne concesso il permesso. **Nel 1980 iniziammo così il corso di ostetriche professionali e caposala che si è dimostrato un grande aiuto per gli ospedali del paese**. Anche per noi è stata una sfida, perché eravamo poche ad aver compreso l’importanza di questo corso proprio nella savana, lontano dai grandi centri. Ma ci siamo riuscite, e con risultati del 100 % di promosse. Per questo le qualificate a Kalongo andavano a ruba. Bastava dire “Vengo dalla scuola di Kalongo” e il lavoro era assicurato, non c’erano dubbi sulla qualità della preparazione».

Sr Donata Pacini

(continua)

Come davanti a Gesù

Il 20 novembre 2022, padre Giuseppe Ambrosoli veniva beatificato a Kalongo (Uganda). A un anno da quell' "avvenimento" – perché così è stato per la gente del posto –, il postulatore generale, padre Arnaldo Baritussio, così lo ha voluto ricordare

Padre Giuseppe Ambrosoli ha mostrato una capacità unica di stare con la gente per la facilità che aveva di creare rapporti con chiunque, la naturalezza del suo convivere con le persone più disparate e la generosità con cui si mostrava disponibile a ogni richiesta. **Pazienza e senso del servizio, prontezza e dimenticanza di sé, condite con il suo immancabile sorriso**, indicavano non solo quanto si sentisse in simbiosi con il popolo che ruotava attorno all'ospedale, ma soprattutto costituivano quella via della gioia e della serenità indispensabili per sentirsi bene e per crescere insieme.

Nella sua proverbiale "pazienza" tocchiamo l'estrema frontiera della carità del medico missionario Ambrosoli: l'altro era accettato con tutta la sua diversità, fosse esso l'ammalato africano, o il richiedente di turno, o il medico venuto a Kalongo per impratichirsi nella chirurgia. A suor Silveria Pezzali, che trascorse con lui 14 anni a Kalongo e che molto si lamentava per la sua infinita pazienza, rispondeva immancabilmente: «**Comprendere, tollerare, perdonare e amare**». Molti che l'hanno conosciuto hanno detto di lui: «**Sembrava non avesse altro da fare se non ascoltare la persona che gli stava davanti**». Invece, era l'applicazione giornaliera di un suo criterio interiore sposato da molto tempo: «**Per poter amare, devo formarmi un giudizio di amabilità sulla persona che ho davanti**». Il "giudizio di amabilità" è stata la sua livrea in privato e in pubblico, con europei e africani, con gente istruita o analfabeta. Agli occhi delle persone semplici questo è argomento sensibile dove è impossibile barare. Lino Labeja, un catechista di Kalongo, ha detto: «Non ho mai trovato una persona disponibile all'ascolto come padre Ambrosoli». E Martino Omach, anch'egli catechista: «**Accoglieva i poveri, le vedove e gli orfani in modo tutto particolare**». Non meraviglia quindi che un altro catechista John Ogaba, nella sua deposizione, abbia sentito il bisogno di usare le seguenti ammirate parole: «Dal suo modo di accogliere le persone e di intrattenersi con loro, di consigliarle e di incoraggiarle, **si aveva l'impressione di trovarsi davanti a Gesù.** Aveva un grande rispetto verso tutti, ma in particolare verso i poveri e gli abbandonati». Insomma, **chi si trovava in difficoltà sapeva di poter contare su padre Ambrosoli**. Se, in un dato momento, pur senza perdere la calma e la compostezza, non ha paura di riprendere, anche in pubblico, un suo confratello arrogante e violento, più tardi non porrà remore nel difenderlo pubblicamente per essere stato a sua volta schiaffeggiato da un medico.

Arazzo della beatificazione di padre Giuseppe Ambrosoli

L'inarrivabile ammirazione nei suoi confronti era simile alla sua proverbiale mitezza, fermezza, semplicità e accessibilità. Non s'imponeva – non ne aveva bisogno –, ma attirava tutti.

Padre Ambrosoli ha espresso la sua "**gioia di essere popolo**" nel voler rimanere a Kalongo a prestare il suo servizio medico, nel voler morire tra il suo popolo *acioli* ed essere sepolto tra la sua gente come un qualunque povero.

Dio l'ha portato presso di sé, e la Chiesa ce lo ha "restituito", decretandone l'esemplarità e la venerabilità. Un anno dopo la celebrazione della sua beatificazione, siamo invitati a riprendere in mano vita e atteggiamenti missionari del beato Giuseppe Ambrosoli, per conoscerli, capirli, assaporarli e riesprimerli nelle nostre vite per il bene della missione e della Chiesa.

padre Arnaldo Baritussio
postulatore generale

(Roma, 10 ottobre 2023)

Fiducia infantile e speranza

Il comboniano bresciano padre Gian Paolo Pezzi ci aggiorna su quanto vive in un paese che non conosce pace

La Repubblica democratica del Congo è un paese dalle immense risorse naturali e umane, ed è quanto desta la cupidigia dei paesi vicini – Uganda e Rwanda – che offrono sui mercati internazionali coltan, oro, diamanti, uranio, legno ed ora anche nichel e litio che sottraggono a questo paese con l'illusione di costruirsi un futuro stabile di benessere. Da oltre due decenni il Nord Kivu vive, di conseguenza, in una **situazione d'insicurezza che alimenta la discordia per ottenere le sue ricchezze**, con una sequela di crimini – stupri, furti, omicidi, rapimenti e distruzioni – a cui si aggiunge un massiccio spostamento di gente che abbandona il lavoro agricolo rendendo la vita sociale difficile, senza contare i gravi danni all'economia, anche quella di semplice sussistenza.

Nonostante tutto, eccoci qui a credere in un futuro migliore e in una pace stabile che assicuri il minimo di benessere alla gente. Questa la ragione del nostro aver dato vita all'***Iniziativa per la pace e il bene comune*** nel Nord Kivu (estremo est del paese), una Iniziativa interconfessionale e interculturale che nasce dalla coscienza che **solo una forte coesione, mancata fino ad ora, tra le confessioni religiose, i gruppi sociali e le altre forze della società civile può aprire la strada alla pace e alla sicurezza**.

Tutto è iniziato nell'estate 2022 quando, predicando gli esercizi spirituali ai sacerdoti diocesani, commentavo la parabola della "casa costruita sulla roccia" (Matteo 7). Provocavo i partecipanti a chiedersi se nella diocesi Butembo-Beni non fosse giunto il tempo di una rivoluzione etico-civica, già auspicata più di vent'anni fa dal vescovo di allora mons. Kataliko, per **costruire la "casa comune" d'una società giusta e di pace**.

La reazione di alcuni di essi ha portato a un'assemblea aperta a tutti nel gennaio 2023. Accettai d'aprire l'incontro con la conferenza ***Speranza per il futuro, impegno nel presente***.

In quel giorno, 54 membri di confessioni religiose e gruppi socio-culturali diversi davano vita all'*Iniziativa*. Nell'assemblea del marzo seguente veniva approvato il *Piano strategico interreligioso dell'Iniziativa* con nove sfide e in giugno si promulgava il Manifesto per far conoscere l'Iniziativa a tutta la popolazione. Mi assumevo allora il compito di preparare una *Newsletter* di divulgazione in francese e swahili.

Nel frattempo si decise di adattare una sala per queste riunioni nella Casa comune del clero diocesano in costruzione. Il progetto è andato a buon fine, grazie agli aiuti di amici, di una attività della mia parrocchia di origine, di ***Cuore Amico*** e della USA Cesar Foundation. La sala è pronta e inaugurata nell'assemblea del 7 dicembre.

Quest'ultima assemblea si è tenuta, senza volerlo, nel giorno del mio 81° compleanno. Ho chiesto alla comunità di esimermi da future responsabilità mentre continuo con i miei attuali impegni che però vorrei rimettere uno a uno in mani più giovani. **Finché la salute tiene ed è più che buona, non ho ragione di tirare i remi in barca**. La mia disponibilità a lavorare non si affievolisce. Ma ritengo che il desiderio di morire in missione sia un sogno romantico non sempre "cristiano" perché spesso sono gli altri a pagarne le conseguenze.

Nel frattempo, rimaniamo vigilanti, "teniamo gli occhi aperti", a leggere i segni dei tempi e degli avvenimenti che "accadono" ogni giorno per amare la vita, Dio, gli altri non solo "con tutto il cuore" e "tutte le forze" ma anche con "tutta l'intelligenza" che ci è stata donata.

padre Gian Paolo Pezzi

(Butembo, 9 dicembre 2023)

Proprietario: Collegio delle Missioni Africane, vicolo Pozzo, 1 – 37129 Verona • Editore: Fondazione Nigrizia Onlus, vicolo Pozzo, 1 – 37129 Verona • Iscritto al registro degli operatori della comunicazione (ROC) al n. 21501 • Iscrizione presso il tribunale di Verona al n. 491 del 05/12/1980 • Direttore responsabile: Aurelio Boscaini • Grafica: Studio Papyro (VR) • Stampa: Cortella Poligrafica (VR)